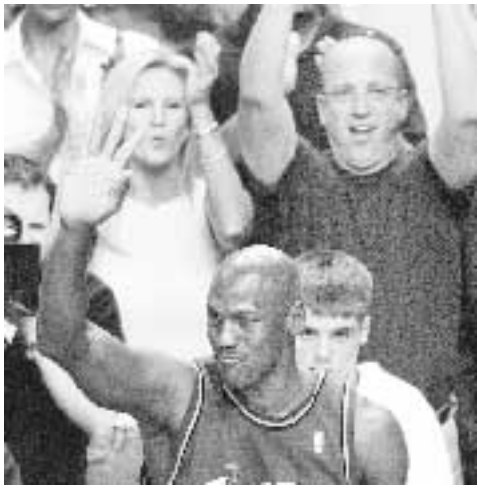


flash dal mondo

BASKET NBA

L'ultima gara del grande «Air» Michael Jordan lascia a 40 anni

Con i 15 punti, realizzati a Filadelfia, Michael Jordan ha chiuso la sua inimitabile carriera. Il re dell'Nba ha detto addio al basket, non tornerà più indietro. Lo ha promesso al termine dell'ultima gara (persa dai suoi Washington Wizards 107-87 contro i Sixers). Il First Union Center è stato tutto per lui: i 21.257 spettatori hanno applaudito per oltre 3' l'uscita di scena dell'uomo dei record. Ci aveva già provato nel '93 e nel '99, ora (a 40 anni) giura che non ci sarà una terza volta.



Special Olympics, i disabili che giocano a pallone "sbarcano" in televisione

Per la Settimana Europea, dal 23 aprile, un torneo di calcio a 5. Domani i calciatori di A e B in campo con la maglia dell'evento

È stata la prima associazione a rompere il "tabù" della maglia azzurra, vestendo per qualche minuto la Nazionale di Trapattini lo scorso novembre, in occasione di un'amichevole con la Turchia. Nell'antico pasquale di domani, la stessa sorte toccherà alle 38 società di A e B che faranno il loro ingresso in campo vestendo i colori di Special Olympics, l'onlus fondata dalla famiglia Kennedy, impegnata da anni a promuovere, attraverso lo sport, l'autonomia e la piena integrazione delle persone con disabilità mentale. Non un semplice "spot", nell'anno dei Giochi Mondiali in programma il prossimo giugno a Dublino, ma l'occasione per lanciare un evento più vicino e non meno importante. Dal 23 al 27 aprile, in contemporanea in tutto il continente, si svolgerà la Settimana Europea di Calcio Special Olympics, e in Italia, circa 250 atleti con

ritardo mentale si affronteranno sui campi del centro sportivo Queens di Roma in un torneo di calcio a 5. La Rai, padrona di casa ieri in occasione della presentazione dell'evento, seguirà la manifestazione ospitando rappresentanti di Special Olympics nei suoi tradizionali appuntamenti sportivi. «L'idea - ha spiegato Carlo Romeo, direttore del segretario sociale dell'azienda - è quella di trattare questo avvenimento al pari degli altri appuntamenti agonistici in programma. Non vogliamo insomma ghettizzare l'evento confinandolo magari in programmatore infelici. La maggiore visibilità possibile sarà invece garantita proprio dall'inserimento di ambasciatori di Special Olympics all'interno delle trasmissioni sportive più amate». Registrato l'impegno della tv di Stato nei confronti di questa manifestazione, rimane però ancora in alto mare l'idea di una

programmazione dedicata al mondo dello sport dei disabili da inserire stabilmente in palinsesto, e ancora più gravi appaiono le motivazioni del "ritardo". «La difficoltà - ha spiegato Romeo - sta nel reperimento di giornalisti in grado di affrontare l'argomento. Salvo rare eccezioni (l'ottima e unica trasmissione settimanale di Telespazio, ndr) il panorama di professionisti nel settore, cui affidare un eventuale programma è desolatamente povero». Nonostante le buone intenzioni dei pre-partita solidali e delle "finestre" in tv, molto resta insomma da fare in concreto. Magari partendo dalle piccole cose, visto che tra i 38 club professionistici che scenderanno in campo con la maglia di Special Olympics, solo 15 (7 di A e 8 di B) hanno avuto la sensibilità di mettere a disposizione le proprie divise per il torneo che domani "sponsorziano".

fra. lu.

Gehrig
Il male oscuro

Aldo Quagliari

Paralisi e arresto respiratorio: così uccide la Sla

Il morbo di Lou Gehrig (nome scientifico sclerosi laterale amiotrofica dei neuroni motori, Sla) è una patologia rarissima e micidiale che devasta l'apparato muscolare. Porta alla necrosi graduale dei neuroni motori del cervello e del midollo spinale, con conseguente degenerazione progressiva dei muscoli, fino a causare paralisi e blocco respiratorio. Rimangono invece intatte le capacità intellettive dei pazienti, che quindi sono perfettamente coscienti del progredire della malattia anche nelle sue fasi più avanzate. La letteratura scientifica tende a

mettere la Sla in relazione con l'attività fisica intensa e prolungata, oppure con traumi ripetuti. Ma il grande sospetto è che tra le cause possa esserci l'assunzione di sostanze dopanti. Ma dall'Università di Miami viene anche un'altra ipotesi: che la Sla abbia a che fare con i pesticidi e i fertilizzanti utilizzati per curare il prato del campo da gioco. Nonostante tutti gli studi e diverse sperimentazioni terapeutiche la Sla rimane una malattia incurabile. Le statistiche rivelano che il tempo di sopravvivenza di un malato oscilla tra i 5 e i 49 mesi.

Gianluca Signorini quando militava nel Genoa. Dalla sua morte l'incubo del morbo di Gehrig. In basso la locandina del film L'Idolo delle Folie con Gary Cooper



Morti "sospette" una scia lunga più di trent'anni

I numeri rischiano di descrivere un'epidemia. Le morti "sospette" per il morbo di Gehrig sono oltre 70, quelle finite nell'inchiesta sul calcio del pm torinese Raffaele Guariniello (che in questi anni ha visionato oltre 24 mila cartelle cliniche relative a giocatori impegnati tra il '60 e il '96) 14.

L'ultimo caso è stato quello di Ubaldo Nanni, ex calciatore del Pisa della fine degli anni '70, morto lo scorso 31 marzo dopo aver combattuto con la Sla per 3 anni.

A novembre invece si era arreso Gianluca Signorini, il capitano del Genoa.

Ma Gehrig ha colpito anche Fabrizio Di Pietropaolo, cresciuto nelle giovanili della Roma assieme a Beppe Giannini e morto a luglio. E poi Albano Canazza (Como), Guido Vincenzi (Sampdoria), Fabrizio Falco (che ha militato in serie C). Nell'87 Giorgio Rognoni (Milan). Il primo a morire di Sla fu Armando Segato, ex Udinese e Fiorentina: era il 1973.

Ma moltissimi sono i casi che negli ultimi giorni stanno buccando il velo di silenzio che per molto tempo ha coperto la malattia - e soprattutto coloro che ne vengono colpiti: a Guariniello arrivano circa 10 segnalazioni ogni giorno. L'ultimo a venire allo scoperto - proprio giovedì scorso - è stato l'ex ala destra del Como Piorgio Corno.

Altri, tra cui Lauro Minghelli, ex capitano del Torino primavera, avevano scelto da tempo di rendere pubblica la propria malattia.

Un morbo terrorizza il calcio italiano e spiazza la medicina

Quando lasciò i New York Yankees i dirigenti ritirarono la sua maglia dal mercato, come si usa fare con i fuoriclasse, quelli che hanno segnato la storia della squadra, del club. Fu il primo caso del genere nel baseball. Un nome e un simbolo uniti per sempre, dalla fama e dalla gloria. Ma il vento cambiò presto e la sorte fu amara, perché una malattia lo colpì dopo pochi anni e quel morbo, oscuro e letale, gli fiaccò lentamente la muscolatura, gli spezzò la resistenza, gli smorzò, infine, il respiro. Definitivamente. Nel 1941, a trentotto anni. Dopo tanti applausi e tanta gloria, il nome di Lou Gehrig ebbe anche la sfortuna di diventare sinonimo di una malattia, misteriosa e carognesca, di far rabbrivire chiunque al solo pronunciare quelle sillabe: morbo di Gehrig.

Adesso, la sclerosi laterale amiotrofica (Sla), scoperta nel 1860 da un medico francese, torna d'attualità, in modo prepotente e inquietante. Perché, tra i calciatori, si è scoperto, l'incidenza è otto volte superiore alla media e l'ipotesi che alla base ci sia il doping o i traumi di gioco è qualcosa di consistente, tanto che il procuratore aggiunto di Torino, Raffaele Guariniello ci sta lavorando alacremente.

Il caso più commovente, quello che ha scosso l'opinione pubblica, ha acceso la luce e portato alla ribalta la questione, gli interrogativi e i sospetti, è stato quello di Gianluca Signorini (Genoa) morto nel novembre scorso dopo mesi di sedia a rotelle e dopo aver portato alle lacrime venticinquemila persone accorse allo stadio di Marassi per una partita di beneficenza. In sostanza, per aiutarlo a curarsi.

Da allora il morbo di Gehrig è diventato una vera preoccupazione, il cui tasso cresce proporzionalmente al numero di morti sospette tra i calciatori, registrate nella cartella del magistrato di Torino. Adesso sono già settanta (33 accertate) ma lo stesso giudice assicura che arriva una segnalazione ogni dieci giorni, perché cominciano a collaborare anche i calciatori che si sentono a rischio, che credono di potersi ammalare, che segnalano comportamenti anomali, doping, abuso di farmaci... Adesso



chi era Lou

Lo chiamavano "Iron Horse", il cavallo di ferro degli Yankees. Lou Gehrig, classe 1903, è una leggenda del baseball. Più volte Most Valuable

Player, il 3 giugno del '32 diventa il primo giocatore dell'American League a totalizzare 4 fuoricampo in una partita. Ma Gehrig deve il suo soprannome ad un primato da stakanovista: 2130 partite giocate consecutivamente, dal '22 al '39. Diventa un'icona dell'America del tempo. Ma nel 1938 succede qualcosa. Iniziano i controlli medici. L'anno dopo riesce a giocare solo le prime 8 gare della stagione. Gehrig capisce che è arrivato il momento di abbandonare il campo. Poi il responso definitivo: i medici della Mayo Clinic gli diagnosticano la sclerosi laterale amiotrofica. Quell'anno Gehrig entra a far parte della Hall of Fame. Muore il 2 giugno del '41. Il suo mito invece resiste, anche al cinema. Nel '42 Sam Wood dirige "The pride of Yankees": nel ruolo di Lou c'è addirittura Gary Cooper.

so si moltiplicano le testimonianze, ma questo è il punto, finora se ne sapeva poco, quasi niente, nessuno ne parlava, tutto si muoveva nell'ombra.

Il lavoro di Guariniello ha già portato all'analisi di 420 decessi, tra cui si sono isolati i settanta sospetti di cui 33 morti accertate. Il sospetto, s'è detto, è che la causa della malattia sia il doping, o i microtraumi, o l'eccessivo stress. I reati ipotizzati sono lesioni e omicidio colposo, ma finora non ci sono indagini. Nel gennaio del 2001 alla Procura di Torino ci fu la testimonianza proprio della moglie di Signorini, ma la donna dichiarò di essere convinta che non esistesse un nesso tra il male del marito e l'assunzione di sostanze proibite.

Poi, nelle ultime settimane, Guariniello ha fatto interrogare dagli ispettori della Procura una serie di vecchi compagni di squadra di calciatori morti. Da alcuni di loro, a sorpresa, sono arrivate delle vere e proprie confessioni. Gli ex atleti hanno messo a verbale di aver preso prodotti ormonali vietati, o di essersi sottoposti a sedute di flebo di liquidi misteriosi: soprattutto, hanno detto che anche quei compagni malati o morti facevano altrettanto.

Tra i giocatori affetti dal morbo di

Lou Gehrig, oltre a Signorini, figurano Adriano Lombardi, Giorgio Rognoni, Guido Vincenzi, Armando Segato; tra le vicende più recenti, quella di Ubaldo Nanni, morto a fine marzo, a 44 anni. Nel fascicolo di indagine alcune squadre ricorrono più di altre, come la Sampdoria e il Pisa. Anche alcune sostanze, vietate e non, sono ricorrenti. C'è per esempio, il Voltaren, che venne citato da Signorini nel corso della sua audizione, e c'è la cortecchia surrenale, di cui ha parlato Adriano Lombardi («Lo prendevo nelle flebo...») il 5 marzo scorso. Combinazioni? Casualità?

I dubbi, in realtà, sono tanti. «Gli estratti di cortecchia surrenale - spiega Pasquale Tamburrini, presidente dei

medici sportivi del Lazio - non sono più in commercio dal 1995. Adesso vorrei sapere: l'incidenza statistica del morbo di Gehrig tra i calciatori dopo il '95 è la stessa di quella di prima? Sarebbe importante saperlo per verificare il nesso tra insorgenza della malattia e causa. Adesso, al posto degli estratti di cortecchia surrenale, che sono di origine animale, si usa la corticotropina, l'Acth, che stimola la cortecchia surrenale della persona in questione, è di origine sintetica e molto più potente. Se nel primo caso, visto che la sostanza è di origine animale si potrebbe pensare ad una situazione tossicologica-virale, tipo mucca pazza per intenderci, nel secondo caso è impossibile perché l'origine è sintetica...».

Altri farmaci? Quelli che vengono usati per doping è difficile: «L'Epo può dare disturbi acuti, di altro tipo, trombosi, ma certo non malattie silenziose che evolvono lentamente nel tempo...». A che cosa si potrebbe pensare? A qualcosa di stimolante come le anfetamine, l'ecstasy, perché agiscono sul sistema nervoso... ma gli estratti di cortecchia surrenale o l'Acth, agiscono invece sul sistema endocrino... Altre sostanze, come gli anabolizzanti, agiscono sulla muscolatura... Il morbo di Gehrig finisce per colpire i muscoli ma è causata dalla necrosi dei motoneuroni del cervello...». Resta lo stress, gli eccessivi carichi di lavoro negli allenamenti, ma questi sono aumentati a dismisura negli ultimis-

simi anni, mentre i casi presi in esame dalla magistratura riguardano un periodo storico compreso tra gli anni sessanta e il '95...

Infine, si è parlato dei traumi ripetuti, e poiché la malattia sembra diffondersi maggiormente tra difensori e centrocampisti, si è pensato al colpo di testa. «Ma in questo caso - continua Tamburrini - i pugili sarebbero i più esposti e invece non è così...». In definitiva, le cause della malattia sono ancora poco chiare e l'indagine si muove inevitabilmente su un terreno scivoloso, infido e contraddittorio. Per una volta, è però certo, tutti sono dalla parte di Guariniello.

-1 continua

L'ente ha le casse in rosso, da fine mese non sarà più in grado di garantire la copertura assicurativa ed i premi degli sportivi: l'allarme del Coni

Sportass al fallimento, gli atleti senza previdenza

Nedo Canetti

ROMA Sportass sull'orlo del fallimento. L'allarme arriva direttamente dall'attuale commissario straordinario (la Sportass è commissariata da tempo immemorabile), Francesco Purromuto, che è anche presidente della federazione handball e che ha inviato al Coni una memoria, resa nota da Gianni Petrucci, durante i lavori della Giunta del Comitato olimpico, nella quale si segnala la drammaticità della situazione. Se non interverranno iniziative straordinarie, a fine aprile - questa la lapidaria constatazione del commissario - la Sportass non sarà più in grado, per assoluta carenza di fondi, di far fronte alla propria responsabilità assicurativa nei confronti degli atleti italiani; non potrà conferire i previsti

premi alle medaglie olimpiche e non potrà nemmeno pagare lo stipendio ai dipendenti. Un sos lanciato ai vertici del Comitato olimpico che ha chiesto un incontro al sottosegretario al ministero dei Beni culturali, con delega allo sport, Mario Pescante, per cercare una soluzione che permetta alla "Cassa di previdenza" degli atleti italiani di sopravvivere. Non sarà un'impresa facile. La Sportass è in crisi da tempo immemorabile. A stento paga i premi; qualche federazione sportiva, come la caccia, che rappresentava un utente importante, ha preferito operare altre scelte in direzione di assicurazione privata. Il colpo di grazia alla Sportass, che già aveva guai per conto proprio, è venuto nel momento in cui in Parlamento sono state cancellate dalla finanziaria due norme, inserite per lanciare un salvagente alla società assicuratrice. Una prevedeva

un contributo straordinario di 2 milioni di euro, l'altra assicurava alla Sportass il monopolio di tutte le assicurazioni sportive. Negli anni precedenti il salvataggio, sempre attraverso la finanziaria, ammontava rispettivamente a 15 e 10 miliardi di vecchie lire, in due esercizi successivi. Niente da fare quest'anno. È prevalsa, giustamente, la tesi secondo la quale non potevano essere continuamente le casse statali a tappare i buchi di bilancio dell'ente che aveva voluto assumere caratteristiche privatistiche e che l'eventuale monopolio sarebbe stato contrario alle leggi di mercato e della concorrenza, particolarmente severe nel settore assicurativo. Tutto questo dopo che da oltre dieci anni si parla di riforma, senza che mai ne sia stata attuata alcuna, e nel momento in cui fortissime sono le lamentele del mondo sportivo per il trattamento ricevuto dal-

la loro assicurazione. L'incontro Coni-governo dovrebbe non limitarsi un'altra volta ad un ratto di bilancio, strada che si è rivelata non solo non proficua ma addirittura nociva, perché ha sempre allontanato una soluzione definitiva. Occorre, invece, proprio qualcosa di definitivo, una vera riforma. Privatizzazione? Qualche altra assicurazione (la Taverna?) ha già avanzato proposte di acquisto, ma sono state ritenute non corrispondenti al valore di mercato della Sportass. Si riproverà? In ogni caso, bisognerà capire chi si sobbarcherà i debiti pregressi, non pochi, e poi che ne sarà delle strutture e del personale. Un fatto è comunque certo, non si possono lasciare centinaia di migliaia di atleti senza assicurazione, non debbono essere loro a pagare gli errori di tanti dirigenti. Deve finire l'epoca dei carrozoni.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti
settimanale dell'altritalia

- Il caso Avanti il prossimo La Siria nel mirino di Bush
- L'intervista Parla Dario Fo: Sento puzza di ipocrisia
- Inchiesta Amministrative in Sicilia, la Cdl va in pezzi

diretta da Adalberto Minucci e Diego Novelli

2 euro

